

lettere@avvenire.it Fax 02 6780502
Avvenire, Piazza Carbonari 3, 20125 Milano

a voi la parola

Quelle cronache che soltanto «Avvenire» vede, fa e offre

Caro direttore, il giorno di Pasqua è stato davvero consolante venire a sapere che tanti profughi "in ricerca" si sono fatti battezzare e hanno ricevuto i sacramenti dell'iniziazione cristiana. Leggere il "Primo Piano" a pagina 4 di "Avvenire" di domenica scorsa aiuta anche ad allontanare i cattivi pensieri di tanti pessimisti sul futuro della nostra cara Italia. Il nostro giornale è davvero prezioso. Un caro saluto.

Guido Re

Ci sono cronache, caro amico, che nessuno vuole fare, a parte noi. O perché non crede e si ostina a non considerare nuova e aperta la novità cristiana o perché, al contrario, crede ma è convinto che l'unico modo di credere sia oggi quello di chi fa della fede qualcosa di vecchio e di chiuso. Loro non hanno ragione, lei sì. (mt)

CATTOLICI E POLITICA, SONO FORTI LE RAGIONI DI DISTANZA

Gentile direttore, seguo con attenzione su "Avvenire" il dibattito cattolico e politico, notando spunti interessanti e buona volontà. Però mi chiedo: non è facile provarci in un mondo dove ormai la menzogna non ha limiti. Purtroppo nella politica attuale quello che si dice ora, dopo un minuto viene smentito o aggiustato a seconda della convenienza; si guarda solo al proprio successo immediato, e quindi tanti saluti al bene comune che può comportare scelte difficili, lunghe anche decenni. Guardando soltanto alla passata campagna elettorale e ai suoi proclami, si può constatare che appena il giorno dopo i più radicali hanno cambiato tono per avere il proprio pezzo di potere. Come si può pensare di impegnarsi in mezzo a tanta ipocrisia e falsità? È una fatica direi quasi impossibile... Anzi, qui siamo quasi al martirio, che non è - mi pare - un obbligo per i cristiani. Dopo queste elezioni, vedo e sento anche qualche cattolico dire che non tutti i mali vengono per nuocere. Ci vuole certamente molta speranza, ma quando arriveranno le leggi che alcune forze hanno nel loro Dna - sui migranti, sulle scuole paritarie cattoliche, sulla bioetica, ecc. - non vorrei che dovessero rimangiarsi queste aperture. Mi pare di vedere in queste prime settimane pure il peggio della Prima Repubblica: si è al vero e proprio accaparramento delle cariche parlamentari, in un silenzio imbarazzante. Che Dio guidi noi italiani, mi pare che ne abbiamo un gran bisogno in questo momento.

Gabriele Piazza
Castel del Rio (Bo)

PASQUA: TRACCE E ORME IMPOSSIBILI DA NON VEDERE

Caro direttore, Pasqua non è soltanto una preghiera, e non è un sussurro. È una intercessione, e una spinta a fare un passo in avanti, proprio lì dove la bufera imperversa. Pasqua è qualcosa di più: è memoria storica di una ingiustizia rimasta a mezz'aria, come i legni e i chiodi stanno appesi alle pareti. Pasqua è la compassione di una sofferenza, il riconoscimento di un grido che rimane strozzato in gola, la richiesta che sale alta da chi offeso, umiliato, ferito, ammazzato sta nella solitudine imposta. Pasqua è giustizia per chi è rimasto senza giustizia, per chi è assente, per chi è presente più di ogni sua lontananza. Pasqua è finalmente il segno tangibile della speranza, della capacità di ciascuno di appropriarsi di una vista prospettica, di un progetto, di una strada dove camminare al centro, non più ai bordi, non più strisciando con le spalle al muro. Pasqua non è Gesù incontrato ieri, non è la Madonna vista oggi, e neppure è il sentiero di Damasco, ma è tracce e orme sparse qua e là, di uomini spesso sconosciuti nei quali - Lui l'ha detto - possiamo ricono-

scerlo. Tracce e orme impossibili da non vedere, seguire, fare proprie. Passo dopo passo, in un mondo fatto di domani, domani, domani. Buon tempo di Pasqua a tutti.

Vincenzo Andraous

UN BEL PENSIERO EDUCATIVO E PASQUALE DALLA CINA

Caro direttore, ad Alessandria, nel "mio" Piemonte, un'insegnante viene legata a una sedia e derisa dagli alunni di una prima liceo, convinti di «fare solo una ragazzata, perché gli insegnanti non sanno tenerci». Punizione: ripulire i cestini delle aule, oltre alla sospensione. Un po' ovunque nelle scuole nostrane non si contano gli atti di bullismo e teppismo nelle aule scolastiche. A Zhengzhou, Cina, mio figlio ogni settimana si alza alle sei per lavare i pavimenti e pulire le aule, certo non per punizione, ma perché a rotazione tutti i ragazzi devono farlo. Un bel pensiero educativo e pasquale, regalatomi da mio figlio giusto il lunedì dell'Angelo.

Teresio Asola

SE FATICA E DOLORE APPRODANO A UN'ICONA DI BENE E DI BELLO

Caro direttore, sono stato colpito dalla lettera alla quale Marina Corradi ha risposto giovedì 29 marzo 2018: «Il via vai del dolore in un Pronto Soccorso e quella preghiera sussurrata al crocifisso». Mi sono commosso per come due vicende apparentemente contrastanti si siano rivelate unite in una stessa "icona" di bene e di bello. Proprio in questi ultimi giorni ho potuto constatare direttamente l'esperienza del Pronto Soccorso (seppur in situazioni non gravi), attendendo il mio turno. Ho trovato ben spiegato il disagio che si può vivere nell'attesa. Dall'altra parte però, l'apparente contrasto viene risolto dal medico tirocinante autore della lettera, il dottor Marco Crepaldi, che racconta di due donne che davanti al tabernacolo pregano. Il giovane medico ha unito con sensibilità e affetto quel gesto verso Dio, con il suo pensiero per le sofferenze di quanti erano in attesa di essere curati. La lettera e il commento sono un bellissimo esempio di condivisione e di come si possa cogliere la positività anche nelle situazioni di fatica e di dolore. Grazie

Angelo Ceresa
Induno Olona (Va)

SEGUE DALLA PRIMA

IL GIGANTE FRAGILE

Ex militare e deputato dal 1990, Bolsonaro è un aperto sostenitore della dittatura, del pugno di ferro - tortura inclusa - contro i presunti criminali e delle armi libere. Posizioni inaccettabili per la società brasiliana fino a poco tempo fa. A renderlo ora un punto di riferimento per un quinto dell'elettorato è, però, la sua estraneità al "sistema", diventato sinonimo di corruzione. Nell'equazione c'è un fondo di verità. La legge elettorale nazionale costringe il partito vincitore a una serie di alleanze per governare. Il che favorisce - quasi istituzionalizza - lo "scambio", non sempre lecito, di favori. La rivolta anticorruzione - seguita all'inchiesta Lava Jato ed esacerbata dalla recessione per il crollo dei prezzi internazionali delle materie prime, da cui l'economia brasiliana è ancora troppo dipendente - ha, dunque, assunto i toni di contestazione al sistema. Il problema principale è che, al di là della critica, pur legittima, l'eterogeneo movimento di piazza non è riuscito a produrre alternative. Finendo con il lasciarsi sedurre dagli slogan populistici. La crisi della politica rischia così di trasformarsi in una crisi della democrazia. Facendo emergere vecchi fantasmi del passato recente.

Alla vigilia della riunione della Corte Suprema, i vertici delle Forze armate hanno inviato velate minacce ai giudici circa «conseguenze» in caso di «impunità». La tentazione del *pretorianesimo*, cioè delle interferenze dei militari nella politica, ha segnato la storia, anche recente, del Gigante del Sud e dell'America Latina. Se esso sia ormai un capitolo chiuso, dipenderà da come la democrazia brasiliana saprà affrontare la sua prima crisi di sistema.

Lucia Capuzzi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La resistenza agli antibiotici «costa» 7.000 decessi l'anno

La resistenza agli antibiotici rappresenta una fra le più grandi sfide della medicina contemporanea. Secondo alcune stime, nel 2050 le infezioni resistenti agli antibiotici potrebbero essere la prima causa di morte al mondo, superando i decessi per cancro. A fronte di 4 milioni di infezioni oggi in Europa si registrano oltre 37 mila decessi l'anno. Preoccupante la situazione negli ospedali italiani dove le infezioni da germi antibiotico-resistenti causano circa 7 mila decessi l'anno. Lo sostiene l'Istituto Pasteur Italia in occasione della Giornata Mondiale della Salute, per rilanciare il proprio impegno rivolto al sostegno della ricerca scientifica, e ribadisce «l'importanza delle vaccinazioni nella lotta contro le malattie infettive e l'antibiotico resistenza».

IL PARADOSSO DI TANTA ILLEGALITÀ SPICCIOLA ITALIANA

GLI ASSENTEISTI COME «VITTIME»

di Alberto Caprotti

Se un dipendente pubblico dichiara di essere in ufficio senza esserci, commette un reato. Ma se a dichiarare il falso sono in 16, quasi la metà della forza lavoro del Comune di Ficarra (Messina), la strisciata collettiva di cartellini "taroccati" diventa una prassi, un'epidemia di illegalità. Talmente endemica che, se ti indigni, rischi di essere in minoranza. Eppure, bisogna perseverare, rifiutarsi di allargare le braccia o scuotere la testa. Non cede alla tentazione di pensare che questa Repubblica fondata sulla rassegnazione per le ruberie altrui, dove chi non fa il furbetto rischia di passare per scemo, non possa e non debba cambiare. Da Ficarra, l'autostrada Avellino-Salerno dista un quarto d'Italia. Ma lo schema è il stesso: prima che arrivasse una sentenza a mettere fuori uso l'autovelox installato nel gennaio scorso tra le uscite di Solofra e Montoro, ci ha pensato qualcuno l'altra notte rubando la telecamera inserita e bruciando tutta l'apparecchiatura. Motivazione probabile: quell'autovelox in poco più di due mesi aveva fatto scattare più di un migliaio di multe, molte delle quali probab-

mente indebite e contestate davanti al giudice di pace. A un (possibile) sopruso, insomma, si reagisce con un gesto violento e certamente illecito, quasi non esistesse un modo legale per ristabilire la giustizia. A questo ci stiamo abituando, purtroppo. Correndo il rischio di dimenticare l'aspetto decisivo e forse inemendabile dell'illealtà spicciola all'italiana. L'impiegato assenteista, come il distruttore di autovelox, identifica se stesso come un meschino tartassato dal sistema che lo obbliga a stare in ufficio quando potrebbe fare altro. O un talento incompreso, in ogni caso una persona in credito con la vita, che nella piccola truffa allo Stato o nel "fai da te" vandalico, vede una sorta di parziale e sempre provvisoria compensazione. Non un delinquente che imbrogli, in definitiva, ma una vittima che si arrangia. E questo, purtroppo, sarà sempre peggio anche del reato che ha commesso. Almeno finché la coscienza collettiva non riuscirà a dimostrare con i fatti che alle cattive abitudini ci si può anche disabituare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il terribile addio di una giovanissima musicista

MORIRE DI DIVERSA NON CAPITA BELLEZZA



di Ferdinando Camon

Per togliere ogni dubbio, la cronaca che ieri dava la notizia che la quindicenne studentessa di musica finita sotto un treno in realtà ci s'è buttata, ripeteva all'inizio e alla fine dell'articolo la prova regina: nel filmato della videosorveglianza si vede la ragazza che "salta" addosso al treno, intenzionalmente. Dunque, ahimè, è un suicidio. Il suicidio è sempre un gesto oscuro, anche il suicida è combattuto fra il sì e il no fino alla fine. Ma una quindicenne che rinuncia alla vita butta via qualcosa che non sa cos'è, non ne ha la minima idea. Quando capisce che hanno scoperto che l'assassino è lui, e che gli toccherà una lunga galera, Raskòlnikov si lascia sfuggire una frase breve e disperata: «Mi toglierò la vita». «La vita? - risponde il commissario - che ne sapete voi della vita, cosa sapete di quel che vi riserva il futuro?». Se dunque il futuro ha in serbo delle sorprese, che possono essere confortanti anche per un assassino che deve scontare una lunga pena, cosa si può dire a una ragazza di 15 anni, per di più studentessa, per di più di musica? La sua vita era piena di senso, ma lei non lo vedeva, non lo capiva. Gli amici dicono che

quando suonava si trasformava, la musica era la sua beatitudine. E il canto, amava cantare brani d'opera. I suoi strumenti preferiti erano l'oboe e il pianoforte. Sono due strumenti che creano dipendenza, quando li hai sentiti vorresti subito ri-sentirli. Un film di Polanski si chiama "Il pianista", e la scena madre è quella in cui l'ebreo pianista suona il pianoforte nella Varsavia ridotta a macerie, e la musica si spande tra muri squarciati, tetti abbattuti, strade deserte, cani zoppi: il paesaggio desolato è la vita, la musica è l'arte che la redime. Non sappiamo niente di questa quindicenne, ma certamente viveva, in nuce, la contraddizione tra gli amici che la deridevano perché era grassa e l'arte che la confortava, le gite (umilianti) e l'oboe (esaltante). C'è un film in cui l'oboe fa da padrone, ed è "Anonimo veneziano", storia di un musicista morente di cancro. L'oboe è il riscatto dalla morte. Non può esserci morte, dove suona l'oboe.

Scrivo queste cose non per esaltare la potenza dell'arte, ma per far capire quanto è potente la cattiveria dei falsi amici, che cercano i tuoi punti deboli per colpirti proprio lì. «Gli amici la prendevano in giro per il suo peso» dice una sua compagna. E quel "prenderla in giro" che l'ha uccisa, è crudele dirlo e mentre lo dico me ne pento, ma quando un ragazzino o una ragazzina di questa età (fragilissima) vien deriso per il suo aspetto fisico e si deprime fino a suicidarsi, quel suicidio è moralmente un omicidio. Le parole sono armi, feriscono e fanno morire. Specialmente le parole che separano e isolano, perché gli adolescenti hanno un'idea del gruppo come vivere insieme, non restare indietro: se uno fa un'esperienza, subito gli altri pensano a come farla anche loro. Questa è l'età dei selfie di gruppo: un gruppo è bello perché è un insieme di bellezze, se nel gruppo c'è un non-bello perché è grasso non solo è brutto lui ma rende brutto tutto il gruppo, e rovina la fotografia. Le cronache dicono che questa ragazza non voleva partecipare alle gite scolastiche, e questa poteva essere la ragione. Un'amica dice che «non amava farsi fotografare e pubblicare le sue foto sui social», mentre adorava cantare l'opera, aveva una bella voce. Chi capiva questo, però, doveva anche capire quali erano le correzioni. Questa era una ragazza ipersensibile in mezzo ad amici ipo-sensibili. Teneva un diario segreto, nella penultima pagina chiede scusa ai genitori, e nell'ultima scrive semplicemente: «Addio». Credo che si rivolga agli amici. Mi permetto d'interpretare quell'addio, significa: «Non mi meritate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come farsi discepoli missionari: qualche esercizio e un testimone

WikiChiesa
di Guido Mocellin

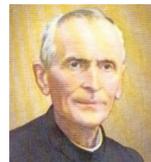
Consapevole di offrire ai visitatori del blog (tinyurl.com/y8ap7i9b) un post dal contenuto particolare, Luigi Accattoli trae da una sua recente conversazione pubblica otto "esercizi" utili perché la giornata dei battezzati risponda alla consegna, data da papa Francesco nella *Evangelii gaudium*, a farsi discepoli missionari. Per quanto calate nella vita quotidiana (famiglia, lavoro, amici), sono proposte esigenti. Come «studiare il modo di restare davanti al mi-

stero di Dio o di tornare a esso in vari momenti della giornata», «cercare di avere sempre ospiti, il più possibile», «motivare una decisione: facciamo quella vacanza, o quella spesa, anche per questo motivo cristiano», «allacciare relazioni: spesso sperimentiamo che c'è incomunicabilità, o comunque mancanza di comunicazione tra discepoli». Richiedono metodo, perseveranza, tempo e soprattutto, direi, concentrazione sulla priorità di questa risposta a confronto delle tante altre, profane, che la vita quotidiana - appunto - pretende giorno dopo giorno, senza alcun riguardo per i nostri tentativi di annunciare, in essa, il Vangelo. Chi può farcela, mi dico?

Poi mi imbatto nel necrologio che Andrea Tornielli, su "Vatican Insider" (tinyurl.com/y8ap7i9b), dedica al collega Mauro Pianta, morto improvvisamente a 47 anni per un infarto. Abbiamo vangato per un po' di anni lo stesso terreno del giornalismo religioso, e tuttavia non lo avevo mai conosciuto di persona. Leggo che era «una persona perbene», ed è già molto: l'atleta Astori e l'artista Frizzi, recentemente, sono stati oggetto di un grande lutto collettivo anche perché unanimemente riconosciuti come «persone perbene». Ma continuando a leggere, mi pare di intravedere qualcosa di più: rispetto a come viveva la famiglia, il lavoro, gli amici, e anche l'appartenenza ecclesiale. Un identikit non lontano dal «discepolo missionario» profilato da Accattoli. Qualcuno allora ce la fa, mi dico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Guidò con coraggio i Salesiani nel mondo

Il santo del giorno
di Matteo Liut

Michele Rua

Creatività e fedeltà, determinazione e fiducia: forse sono questi i tratti che meglio descrivono il profilo del beato Michele Rua che fu il primo successore di Don Bosco, di cui era stato a lungo segretario e poi vicario. Sotto la sua guida i Salesiani crebbero in tutto il pianeta e affrontarono con coraggio le sfide di un mondo in mutamento. Era nato a Torino nel 1837 e dopo la morte del padre entrò tra i Salesiani, divenendo, già da chierico segretario di Don Bosco per la zona di Valdocco. Fu assieme al fondatore in numerosi viaggi e s'impegnò anche come catechista e direttore spirituale. A 26 anni fondò il primo centro salesiano "esterno" a Mirabello Monferrato. Scelse come vicario nel 1884, assume la guida della congregazione dopo la morte di Don Bosco nel 1888. Morì nel 1910 ed è beato dal 1972.

Altri santi. San Pietro da Verona, sacerdote e martire (XII sec.); beata Pierina Morosini, vergine e martire (1931-1957).
Lettere. At 4,1-12; Sal 117; Gv 21,1-14.
Ambrosiano. At 10,34-43; Sal 95; Fil 2,5-11; Mc 16,1-7.

SOS VITA

THE WAY TO LIFE
800.813.000
www.sosvita.it

8.301 bambini nati nel 2016 grazie al sostegno dei Centri di aiuto alla vita (Cav) alle mamme

Le lettere vanno indirizzate ad Avvenire, Redazione Forum, Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano. Email: lettere@avvenire.it Fax 02.67.80.502 I testi non devono superare le 1.500 battute spazi inclusi e non devono avere allegati. Oltre alla firma e alla città chiediamo l'indicazione dei recapiti che non divulgheremo. Ci scusiamo per quanto non potremo pubblicare.